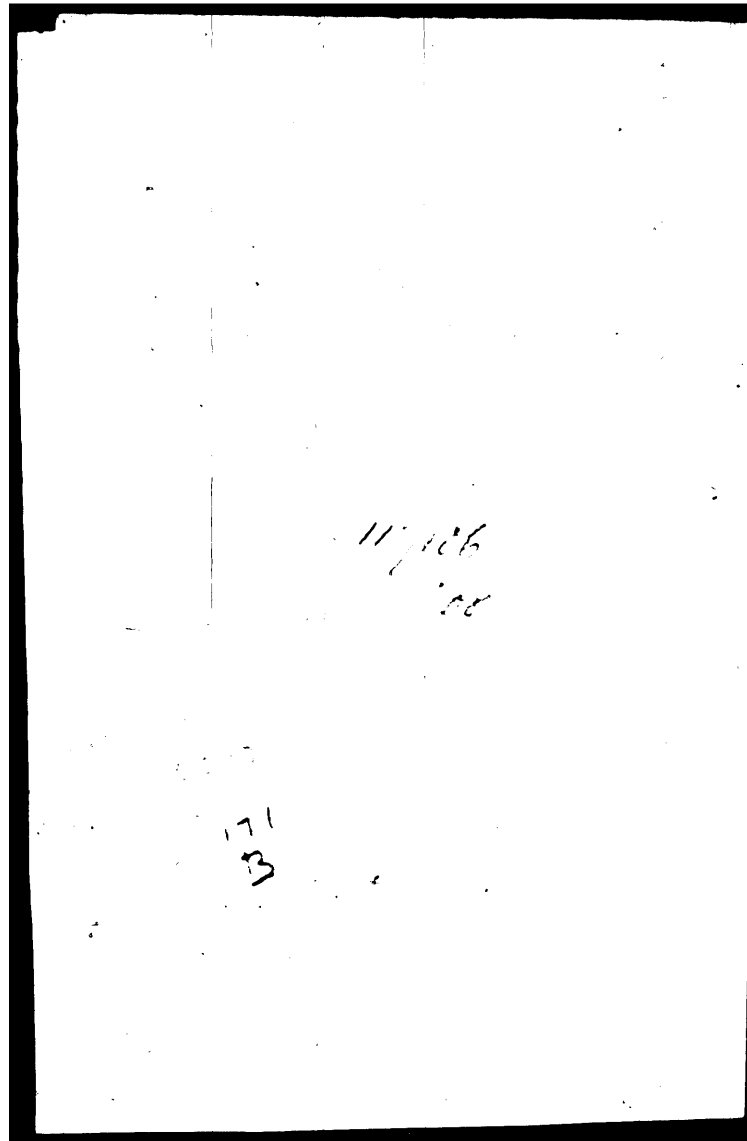


DISCORSO.  
DI FRANCESCO  
BOCCHI

*Sopra la Musica,*

Non secondo l'arte di quella,  
ma secondo la ragione al-  
la Politica perti-  
nente.

IN FIORENZA,  
MDLXXXI.



11706

1713



ALL'ILLVSTRE SIG.  
GIULIO SALE,

*S. & Padron mio offeruandissimo.*



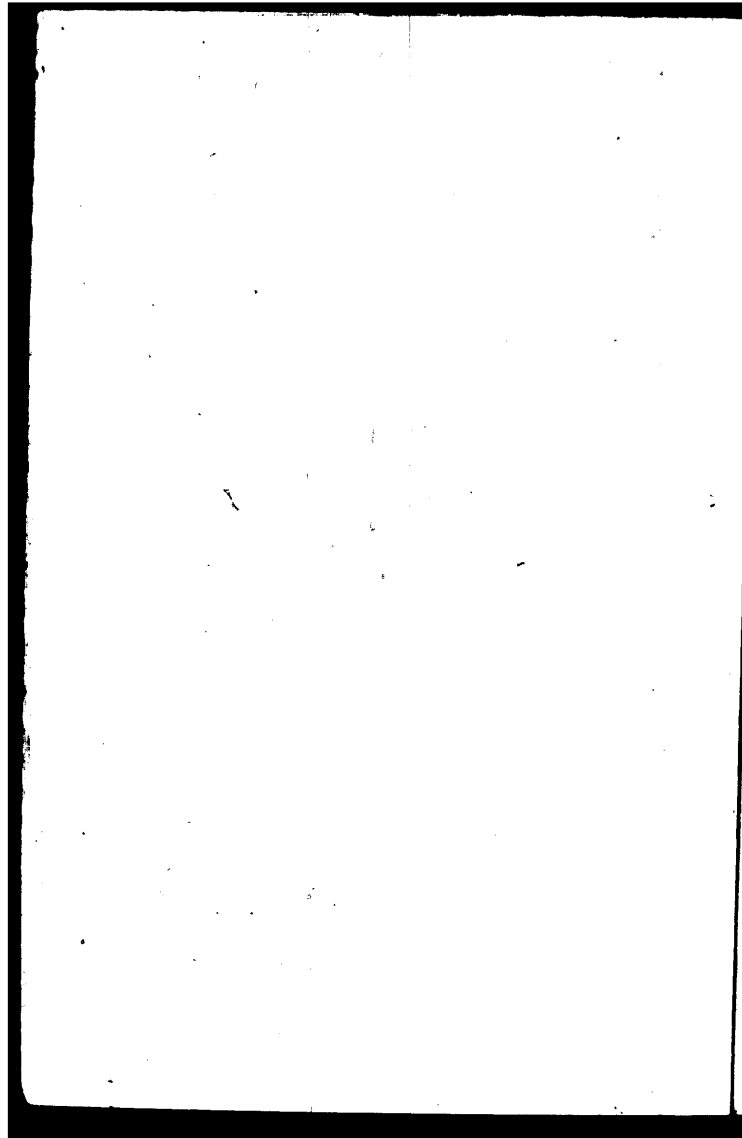
L pregio delle Lettere è molto commendabile, quando nelle cose vere si impiega, & di scoprirle altrui con buona fede si procaccia. Perche, se il vero è il bene dell'intelletto, à che il molto artificio di quelle, se nella falsità si dee trauagliare, che cotanto da ogni huomo è abborrita? Per lo che domandato da alcuni del pregio della Musica, non hà gran tempo, che io mi si insieme in quelle poche carte quel-

lo. che le saue repub. le hanno con ragione attribuito. Dell'arte di lei, & delle sue lodi (le quali sono grandi, & singolari) deono coloro fauellare, che con piena notizia la esercitano, & di quella prendono frutto ad ogni hora, & diletto. Tutto questo nasce dalla Storia delle cose, che sono auenute, & che si fanno parimente: la quale con molta leanza sicure nouelle del vero ci apporta. Di questo ha tenuto sempre V. S. cura grande (come conuiene senza fallo ad animo gentile) & ne ha fatto sopra ogni cosa grande stima. Per questa cagione ho preso ardire di dedicarle questa picciola fatica; laquale, come io auuto, non è per essere à lei discara, che per sua purità di cuore del vero nutrice l'animo suo tuttauia. E' picciolo il dono, & di poco prezzo, & il valore di lei molto, & grande: ma nondimeno sogliono ancora le cose

se basse da' nobili intelletti esser gradite: Peroche è grandezza in vii' animo gentile, sprezzare la sua grandezza alcuna volta, ne ricercare con troppa ragione quello, che à lei è douuto. Dignifi adunque V. S. obliando il suo merito, di guardare al mio volere solamente; peroche piu donare le vorrei, se piu le forze mie di facultà mi concedessero. Et con questo à lei molto di cuore mi raccomando. In Firenze il dì 15. d' Ottobre. 1580.

*A' comandi di V. S. paratiß.*

*Francesco Bocchi.*



DISCORSO<sup>7</sup>  
DI FRANCESCO  
BOCCHI,  
Sopra la Musica,

Et se in tanto pregio si dee tenere, in quanto  
la tengono gli Artefici  
di quella.



*RA* molti diletti, che nascono dalle arti, grande è stato quello della musica sempre riputato; nè solamente per opinione di tutti, ma per inclinazione della natura, la quale à godere la dolcezza delle voci suauemente ci raporta. Da ogni huomo si brama il diletto oltre à modo, & à tutti è à grado: Et per questa cagione auuiene, che molti cercano di sentire, & di apparare la Musica, la quale con suo dilettofo adoperare ci genera il piacere, di cui si fauella. Sono molti i dolori, & gli affanni, che nella vita ad ogni hora si deono prouare: nè si passerebbono in modo alcuno ageuolmente, se non fosse

A iij sce-



scemata con qualche cosa dolce, la loro amarezza. Perche sono state date all'huomo da Dio benedetto le dolci stagioni dell'anno, & i luoghi ameni, & di aria suaue temperati, & tanto di altezza di ingegno conceduto, che molti artifizii per cio si sono trouati, onde questo tempo misero, & angoscioso della vita si fa leggiere, & meno di noi ci apporta. Ma tra gli altri comforti non è picciolo quello della Musica, per lo quale (coranta è la sua virtù) non solo gli huomini la durezza delle fatiche ammollescono, ma le fiere si fanno mansuete, & dispongono la sua ferezza alcuna volta. Non tuttauia si puote durare nella fatica, nè star sempre ne' pensieri noiosi, nè adoperare con la persona in ogni tempo; peroche si stancherebbe la natura, & verrebbe meno à poco, à poco, se dopo l'esercizio non si ristorassero le forze indebolite, & tra le fatiche continoue non si intramettesse alcun diletto. Quindi è stato dato il sonno à gli animali da colui, che il tutto ha creato, & la quiete parimente, perche la vita duri, & piu ageuolmente si conferui. Ma la Musica, che fa leggiere le fatiche, & scema gli affanni, & da vigore à corpi stanchi, non è dono picciolo, ma grande: per la quale si ricreano gli animi, & prendono nel-

### LA MUSICA.

nell'adoperare maggior forza. Quanto ella sia cosa nobile, & di prezzo, apertamente testimoniano alcuni, i quali in fauellando della sua virtù, hanno quella, come cosa diuina, commendato, perche da lei sono procedute opere grandi molto di vero, & notabili. Et come harebbe quel Timoteo, artefice souano, potuto col suo canto infiammare a suo senno Alessandro Magno alla battaglia, & in mutando il medesimo canto, quietarlo parimente, & fare col suo artificio, che e diuenisse mansueto, se la Musica non fosse nobile, & piena di grandissimo vigore? Non hebbe Socrate a vile da tanto graui scrittori celebrato, come che fosse antico di tempo, di apparare la Musica, & di introdurla ne' segreti della filosofia, & di farla compagna de' suoi pensieri piu altri, & piu pregiati: Peroche egli giudicaua, che qualche cosa mancasse alla sua vita, la quale supplire acconciamente per via della Musica si potea. Et chi commenderebbe a bastanza quell'atto di Pitagora, che souenne a tempo con la Musica vna famiglia honorata dalla furia di alcuni giouani scandoloſi, che contra quella con maniere dishoneste di usare violenza procacciavano? Perche hauendo imposto a chi sonaua, che mutasse il modo del suo canto per mitigare

## 10 DISCORSO SOPRA

*l'ardore, & l'impeto giouenile, diede per sifatta cosa à quella famiglia la salute, che già in periglio grande era venuta. Et si come Epaminonda, & Achille, gran guerrieri, sono lodati, perche haueano la Musica apparato, & cantaron quella dolcemente oltre à cio; così Cimone, & Temistocle per lo contrario sono stati biasimati i quali non curarono gran fatto di hauerne notizia, nè di consumare in quella alcuno tempo. Et in tanto la virtù sua è stata conosciuta, che per ciò egli si dice, che vn certo Talete di Candia liberò i Lacedemonij dalla peste con l'aiuto della Musica; la quale molto diuulgata ogni giorno più ne' paesi della Morea incrudeliua. Et nel tempo nostro, come se ella fosse vna medicina piena di salute, in alcuni luoghi della Puglia sono medicati alcuni morsi velenosi col canto della Musica; come se il corpo stemperato con la temperatura di questo artificio da se ogni asprezza di veleno allontanasse. Nè mancano filosofi di gran senno, & di gran dottrina, che hanno con ragioni dimostrato, che l'anima nostra di Musica è composta, & che hà in se parimente armonia, & che per questa cagione nessuno si dee ammirare, se ella à tutti è à grado, posciache con amicizia cotanto stretta con esso noi è congiunta.*

*Ella*

LA MUSICA. II

Ella porge diletto ne' conuiti, & nell'ozio ci mē-  
 tiene in allegrezza, & per consolarci, quando  
 vogliamo, è presta nelle miserie, & come ani-  
 moso entra nelle battaglie per dar cuore a' soldati  
 poco arditi, & souente raffranca gli animi, che  
 sgomentati per tema della morte dalle dure im-  
 prese in dietro si riuoltano. Per lo che soleuauo i  
 Lacedemonij, quando co' nimici appiccauano la  
 battaglia, ordinare alcuni suoni con grande ar-  
 tificio di Musica, per cui potessero mantenere i  
 suoi soldati le ordinanze, & l'ardire insieme-  
 mente. Quanto di giouamento arreca ella al-  
 l'Oratore, che con le forze di questa si auanza, &  
 fa con l'ornamento di lei la sua fauella più com-  
 piuta? posciache il numero è si fatto nel parlare  
 oratorio, che senza quello poco ogni altra cosa  
 nel persuadere prezzare si douerrebbe. Per que-  
 sta cagione Gaio Gracco, solenne Oratore ne' suoi  
 tempi, perche le parole, le quali egli al popolo  
 douea dire, fossero profferite acconciamente, era  
 usato di tenere dietro alle spalle vn seruo con vn  
 fusolo: il quale, secondo che il bisogno richie-  
 deua, col suono temperasse il modo, & le paro-  
 le, & fosse presto ruttaua, perche hora ad alto,  
 & hora al basso ad ogni opportunità la voce si  
 piegasse. Platone oltre à cio, filosofo sopra gli  
 altri

## 11      DISCORSO SOPRA

altri singulare, ne' libri delle leggi dice, che grã cura si dee porre, perche non si mutino nella città le ragioni della Musica: peroche da sì fatta mutazione si mutano le leggi civili parimente, & si confondono ancora le ragioni della vita. Ma quanto dee valere quella lode, la quale è data à questo artificio? di cui scriuono alcuni, che il cielo di Musica è composto, & che egli con summi marauigliosi canta tuttauia. Ne per cio dobbiamo ammirarci, se tale canto non sentiamo, postia che à noi è il medesimo auuenuto, che à quelli auuicene, che habitano, oue il Nilo cade con insensurato strepito precipitosamente: perche si come vi sensibile oltre à modo grande suole abbattere i sentimenti, & corromperli alcuna volta; così à quella gente è auuenuto, che per lo gran suono non sente, ma del tutto è fatta sorda: & à noi accade altresì per la medesima ragione di non sentire il gran suono del cielo, che continuamente con dolciissime armonie non cessa di cantare. Tali sono le lodi, che da alcuni sogliono essere date alla Musica: per cui si fanno à credere arditamente, che grande studio si debba porre in quella da ogni qualità di huomo, il quale di menare la vita sua horreuolmente si dispone: auuisando, che da lei non solo gran diletto, ma gran

gio.

giouamento appresso ne proceda. Per lo che consideriamo à parte, à parte le cose, che si sono dette; perche si conosca senza errore, se così passa la bisogna. Et se cotanti titoli di lode si deono à questa arte attribuire. Le arti tutte, come in altro luogo habbiamo detto, sono per la felicità humana ordinate; della quale prende il gouerno la Politica, Et approua quelle, Et le riceue, le quali sono all huomo giouevoli conosciute. Per lo che egli già auenne, che i Romani discacciarono di Roma molti maestri, i quali insegnauano à giouanetti la Rhetorica; non giudicando, che le maniere di quella fossero tali, onde la loro repubblica nella giouentù grãde utilità cauare ne potesse. Et nella città di Lacedemone era per antica legge ordinato, Et così per molti anni, Et molti fu offeruato, che per moneta non si usasse oro, ne argento, ma con aspre pene fosse punito, chi altrimenti adoperaua: Peroche la moneta era di ferro, Et di peso così graue, che per condurla da vn luogo ad vn altro, era di bisogno di usare, come dicono, il carro; mirando il compositore delle leggi à questo per auentura, che per ciò farebbono annullati molti vizii della città, Et molti mali, che nel rubare, Et nell'usar frode altrui per lo gran prezzo dell'oro, Et dell'argento

si

si vogliono commettere. Perche quantunque sieno le arti gioueuoli all'uso humano, non però auuiene, che le città per loro bene tutte le riceuano: ma quelle usano, che sono vtili alla loro terrena felicità: & delle altre non fanno alcuna stima, ma da se le proibiscono, & le discacciano: Si come accade in Vinezia delle leggi Imperiali; & in Constantinopoli della Stampa; oue non sono si fatte arti da tutte e due queste repub. giamai stare riceuute. Da questo si farà palese, se tanto prezzo si dee alla Musica attribuire, quanto alcuni di quella troppo amatori di darle sono usati: pero che se ella fosse tale, quale essi vogliono, che sia con maggior cura le più saue città harebbono quella riceuuto. Ma in considerando le cose pertinenti alla lode della Musica, egli non si nega, che ella gran diletto altrui non arrechi, & che per diporto in alcuni tempi usare non si debba, si come costumano di fare alcuni huomini accortamente. Pero che à nessun partito del mondo si deono coloro commendare, i quali comeche sieno di gentil sangue nati, pongono tutto il tempo loro, ò almeno la maggior parte nella Musica; Come se nelle cose humane molte operazioni non trauesse più nobili, & più pregiate, onde la vita con gran prò, & con grande honore felicemente  
si

si trapassa. Imperoche se sono coloro biasimati molto, che forniti di grande ingegno tutto il tempo danno alle lettere, che nelle occupazioni civili per comune giouamento doueano impiegare; come era usato di fare quello Imperadore, il quale obliando gli affari dell'imperio consumaua il tempo nelle liti delle lettere, & in dispute; Quanto più douerrà questo auuenire nella Musica, che verso di se, come sono le lettere, non è di tanto pregio, nè di tanto honore? Ma non si dee stimare, che ella quel vigore habbia, che muoua gli animi nella guisa, che dicono essere ad Alessadro Magno auuenuto, mouendosi per la virtù di quella alla battaglia, & quietandosi per lo contrario a pensieri molto diuersi. Perche altra forza si richiede molto più, che non è quella della Musica potente; posciache ogni huomo conosce ottimamente, che non si quietano, & non si sgomentano coloro per lo tuono horribile delle artiglierie, che contro à nimici si spingono innanzi; & auuenga che la morte minacci in mille guise, non per questo si mettono in volta, ma con franchezza di animo vanno più oltre procedendo, accioche finalmente peruengano alla vittoria. Se già noi non vogliamo stimare, che l'animo di Alessandro fosse troppo delicato, & troppo tene



ro, & usato molto nelle morbidezze, che in un momento per sì picciola cosa cotanto si mutasse: Si come à coloro suole auuenire, che per languidezza di animo tramortiscono; quando veggono medicare alcuno huomo, il quale habbia ferite, che sieno mortali. Quello, che di Socrate si dice, non tanto dee valere, che per l'esempio di lui debbano gli huomini la Musica apparare: perche un huomo da' ciuili affari molto lontano, & occupato in esercitare la lingua in dispute solamente, & nutrito nell'ozio quasi tuttauia, bene poteua in sì fatto studio impiegarsi, & consumare in quello molto tempo, à cui parimente molto ne auanzaua. Et quantunque egli si dica, che Achille, & Epaminonda habbiano cantato dolcemente, nè in ciò sono stati biasimati, ma ne hanno più tosto lode aquisata: questo, se io non sono errato per lo studio de' gli scrittori, & per l'amore è auuenuto: i quali altresì non hanno biasimato Lelio, ne Scipione, che andando insieme à diporto per la riuà del mare, soleuano raccorre micchi, & certi sassolini, & prendere à guisa di fanciulli, per alleggiamento di animo questo sollazzo. Ne Hercole già riputato Semideo, come che seruisse Onfale, del cui amore era preso, & filasse la lana, come ella voleua, per questo

da

da gli scrittori è biasimato: peroche per li suoi fieri appetiti egli si indusse nell'animo di compiacere altrui per sodisfare appresso alle sue voglie. Et comeche Cimone, & Temistocle fossero biasimati, noi non veggiamo per cio, che coloro, che gli biasimarono, amassero molto di essere Musici nè di cantare: i quali con le parole aggradirono la Musica in altrui, ma in se stessi co' fatti la fuggirono. Ma se la Musica ha tanta forza, che, come potente medicina, medica la pestilenza, & la estingue, agramente si deono le città tutte riprendere, le quali in vn male così atroce, & in vna miseria così orribile non hanno vsato quella discretamente, nè sono ricorsi à questo rifugio saluifero; Et in questo tempo sarebbono degni di grauissima colpa coloro, i quali afflitti da questo male, non fanno ancora ritrouare rimedio opportuno, per dar compenso à così strana, & così spauenteuole rouina. Hora, se la Musica, come medicina, ha forza di discacciare de' corpi i veleni, come si dice, che auuiene nelle terre della Puglia, egli si scemerà il suo valore: posciache coloro, che molto la commendano, vogliono, che da lei l'animo, & non il corpo sia medicato. Et se molti huomini sauij hanno detto, che l'anima nostra di Musica è composta, & che ella in se con-

B      tiene

siene armonia: & il maggior filosofo all'incontro ne libri dall'anima con vive ragioni riproua questa opinione; affermando grauemente, che à nessun partito si dee approuare, nè tenere per ragionevole, nè per buona. Quella lode appresso, che è data alla Musica, perche ella ne gli animi militari infonde virtù nelle battaglie, come costumauano di fare i Lacedemonij, poco dee valere senza dubbio; perche altri stromenti si sono tro-  
 uati più potenti assai, & più giouevoli. Nè si dee stimare, che i popoli di questo tempo sieno meno acuti de gli antichi, & che questa arte è nõ adoperassero in suo prò, se tale ella fosse, & che le cose ottime e non apprendano, quando è di bisogno, & non le usino parimente. Imperoche, se poco adopera il suono degli Archibusi strepitoso, & il tremendo romore delle Colubrine negli animi de' soldati, à cui è tolta per cio prima la vita che il gran cuore: meno harà vigore il suono della Musica languido, & dilicato, solamente opportuno ne' diporti, & nelle feste; doue à nutrire il diletto è il luogo a punto, e' il tempo accomodato. Per quanto appartiene all'arte oratoria, à cui vogliono alcuni, che sia necessaria la Musica, noi bene potremo questo considerare, se attentamente esaminiamo la vita, & le azioni di  
 Cice-

Cicerone, & di Demostene: peroche egli non si legge, che questi due sourani Oratori, & di tutti gli altri, che sono stati giamai, più compiuti, ponessero grande studio nella Musica: nè che esercitassero quella con la voce, onde la loro fauella ne prendesse utilità, & alcuno accrescimento. Egli è ben vero, che vn certo suono conueniuole si considera nelle parole, il quale alla Musica è molto simigliante, che ogni Oratore molto si affatica di conoscere, & di usare parimente: Et se vogliamo attribuire la Musica all' Oratore in questo modo, noi potremo à ragione ancora dire, che egli sia Pittore, e Geometra, posciache nel suo parlare si usano quelle maniere di dire, che sono colori retorici nominati, & alcune misure similmente, onde l' orazione si fa più bella, & più perfetta. Et se Gaio Gracco usaua l' armonia per lo mezzo di vn suscolo, mentre che egli il parlare oratorio adoperaua, questo al difetto di sua natura più tosto, che alla lode della Musica si puote attribuire: la quale natura à guisa di strumento scordato di cosa esteriore hauea di bisogno, da cui ella fosse temperata, nè per sue proprie forze sapea fornire l' opera sua in modo alcuno. Ma in quanto à quello appartiene, che dice Platone, il quale stima fermamente, quando si mutano i mo

di della Musica, che le leggi ciuili parimente si  
aiutino: Se egli intende di altra Musica, che di  
quella delle voci per cosa simigliante, io sopra  
questo altrimenti non fauello. Ma quanto poco  
queste voci adoperino, & questi canti, de' quali  
noi ragioniamo, chiara fede ne fanno gli huomi-  
ni notabili del tempo molto antico, & quelli an-  
cora, che viuono al presente; i quali senza cono-  
scere alcuna cosa di Musica, prezzando poco la  
mutazione di quella, hanno gouernato le repub.  
ottimamente, & con gran senno. Che il cielo  
canti hanno alcuni portato opinione: & per cio  
vogliono, che simigliantemente faccino gli huo-  
mini, i quali le cose celesti imitando, possono  
confelicità menare la sua vita. Hora, se cio se-  
condo si fatto parere si douesse fare, egli si potreb-  
be parimente vsare il moto rustaui, il quale nel  
cielo è continuo, & senza fermezza nessuna  
muouere la persona, & le membra, & farsi à cre-  
dere, che questo fosse conueneuole, posciache il cie-  
lo senza essarsi giamai vsa quello in ogni tempo.  
Non è adunque la Musica di cotanto pregio, di  
quanto gli artefici, & molti troppo amatori di  
lei si auuisano: i quali per la dolcezza, che da  
lei ne' sentimenti nostri è generata, stimano  
quella, come cosa sopra humana, & diuina.

Ma ella, siccome hanno fatto gli huomini discreti, si dee usare non tuttauia, nè in ogni età, ma à certo tempo, & con discrezione, per alleggiare le fatiche, & gli affanni sostenuti, & conuiensi darle quello honore, che è diritto, & conueniuole & non souerchio. Perche così gran titoli si deono dare alla filosofia, & alle lettere, o alle armi, & non alla Musica: che auuenga che sia diletteuole, è poco virile tuttauia, & languida ne petti de gli huomini, che di vero valore si pascono, & si sostengono. Ma altre lodi si danno alla Musica per lo giouamento, che si dice, che da lei viene, & per lo frutto, che riceuono coloro, che in quella si esercitano: percioche ella genera costumi nell'animo, et lo dispone ad operaxioni virtuose, & da lei poscia puote nascere la vita lodewole, & ottima. Hora, se questa Musica genera costumi commendabili, onde vengono appresso le virtù, è non si puote dire, che grande stima di quella non si debba fare: perche gran parte ha à ella nella felicità humana, oue tutte le operaxioni, & tutti i nostri affari si voltano, & si indirizzano. Ma non ci facciamo à credere, che così à punto passi la bisogna: perche se le operaxioni virtuose intorno al piacere, & al dolore si traugliano, & la Musica partorisce diletto sen-

za più; egli per questo affermare si potrà, che dall'artificio della Musica non vengono altrimenti fatte operazioni, ma che da altra cosa riconoscono il loro bene. Et se le virtù morali sono nell'appetito collocate, il quale è priuo di ragione, ma nondimeno atto ad vbbidire alla ragione, à che sentiero di virtù volterà quello la dolcezza della Musica, poi che siamo volti coranto per natura à diletti sconuenevoli? Ma se la via della virtù è aspra à nostri sensi, & malageuole, che amicizia potrà egli essere della Musica con quella, la quale turra consiste in morbidezze, & in diletti? Chi giamai vide, che altri dalla intemperanza per cagione della Musica, ò dalla ingiustitia si riducesse alla temperanza, & alla dirittura? Perche se ella genera costumi, & virtù; questo discernere si potrebbe molte volte, posciache in ogni città da gli huomini particolari si pone molto studio nella Musica, nè si conosce gran fatto quello, che molto da alcuni si dice in questo affare: Se già egli non è vero nelle cose cõtrarie, io dico ne vizi, et ne difetti: poiche nell'ozio molto possono i piaceri, & le delizie, & le cose sconuenevoli, à cui per via della Musica con grande ageuolezza si peruiene. Appresso, se la virtù è l'ultimo di nostra possa:

cho

che cosa potrà ella col canto di valore partorire nella sua opera languida, & frate, che nell'ombra de' diletti, & nell'ozio di lasciue continuamente si nutrisce? Perche non fu la virtù di Cesare altrimenti conosciuta, quando egli vinse Farnace, Re di Ponto, accompagnato da vno esercito poco nelle militari bisogne adusato, & poco forte: ma quando egli superò il Gran Pompeo operò l'ultimo di sua passa, nel cui esercito era la nazione Italiana, più di tutte le altre guernita de' gli ammaestramenti della guerra, la quale in combattendo hauea già molte vittorie, & molti titoli di gloria conquistato. Perche la Musica poco in se contiene di vigore, la quale nelle sue maniere delicate, & nella sua languidezza non si solleua altrimenti a cose grandi, nè genera pensieri tali, nè fatti oltre à ciò, che à questa ultima potenza di virtù ella possa altrimenti peruenire. Et se ella valesse tanto, come auuisano alcuni, non solo in questo tempo, ma o li huomini antichi nè passati secoli ancora, le harebbono, come à cosa diuina, fatto grandissimi honori, & con maggiore affetto, che à Pallade, & à Cerere non faceuano, drizzato altari, & da lei sarebbono andati per ortenere la sua salute, & il suo bene. Vale molto meno adunque l'arte della Musica,



*sica, che gli artefici, che esercitano quella, fermamente auuisano, che sopra le lettere le danno honore: nè tanto di tempo in lei si dee impiegare, come essi vogliono, io non dirò per impararla, che ad ogni età non si conuiene, ma ancora per sentirla; che sogliono gli huomini discreti vsar questo non tuttauia, ma solo à certo tempo. Et chi non sà, che colui, il quale tutto nello studio della Musica si abbandona, serra l'entrata alle operazioni di virtù, & alla grauità della vita, & secca il fonte del valore, & della gloria, che rauilupato tra' canti deliziosi pone in oblio le operazioni forti, & virili? Per questa cagione egli si legge, che Serse, figliuolo di Dario, per punire la città di Babilonia, la quale dal suo Regno si era ribellata, le comandò, che non portasse armi, ma ne' canti, & nella Musica si esercitasse; quasi fosse auuiso à questo saggio Re, che la Musica, come nimica di valore, hauesse forza di suegliere dell'animo dell'huomo le radici della virtù, & della fortezza primamente, onde nascono i fatti grandi, & di pregio. Ma se la Musica fosse così potente, come affermano alcuni, & hauesse forza di muouere gli animi ad ottime azioni, quando ella è bene vsata, tutte le genti nelle sue republiche porrebbero grandissima diligenza in*

tenero maestri, che insegnassero cantare a' giouanetti pubblicamente, & senza dubbio molto più si affaticherebbono, che non fanno, per cagione delle lettere ad ogni hora, non solo nelle città grandi, ma nelle terre picciole ancora. Et quale huomo priuato, ò qual Principe si troua, che non abborrisca i uizi oltre à modo, & quelli similmente, cui egli conosce essere in se stesso? Che se la Musica purgasse l'animo di quelli, & facesse, che egli sano, & virtuoso diuenisse, quale huomo sarebbe, dico, che con sommo studio non usasse quella, & ad ogni hora non cantasse, per diuenire pieno di virtù, & per adoperare nella vita dirittamente? Ma del costume se egli auuiene, che per lungo uso di cantare e' si generi nell'animo dell'huomo (posciache questo costume è una certa forza di adoperare, che scuopre la mente, & la nostra intenzione) con poca fatica si puote andare col pensiero discorrendo, quale sia la vita di coloro, che in tale adoperare hanno molto studio collocato. Ma se picciolo spazio di tempo vi si pone, io non veggo, che questa natura dell'animo si possa disporre in guisa alcuna, perche la Musica vi habbia quel potere, che da alcuni à lei è assegnato. Perche hauendo udito un giorno Aristotene, filosofo molto saggio, & pieno di grauità,

tà, che vn certo Iſmenia era ottimo ſonatore: Ma queſti è huomo, ſoggiunſe egli, di coſtumi ſconuenuoli, peroche ſe e foſſe huomo da bene, egli non farebbe ſonatore. Come ſe la Muſica foſſe cagione di ſgombrare i peccati noſtri di virtù, & per lo contrario di riempiergli di vizii. Ne in tanto ſi dee la Muſica biaſimare, che altri ſtimi, che per ſua natura ella ſia pernizioſa, & facci gli huomini di vita maluzia: Ma il troppo uſo, & fuori di tempo oltre all'età ſi dee fuggire; poſcia che la prudenza, & il valore deono hauere albergo in mo animo gentile, & non vanità, nè leggerezza. Perche quantunque l'arte del proferire le Comedie ſia viliſſima, & ſcarſa molto di honore, non tolſe per cio il pregio di bontà à Roſcio, ſouano arteſice in quella. Queſti oltre al premio, che hauea dal popolo Romano, che era di cento ſcudi il giorno, nella pratica delle amicizie uſaua quaſi ſempre co' primi huomini della nobiltà di Roma, & da quelli era caramente per li ottimi coſtumi riceuuto, & apprezzato. Perche la bontà della natura, & la virtù auuenga che in arte baſſa ſi eſerciti, onde gli huomini vili & poco loduoli diuengono, ſormonta tuttauia per ſe ſteſſa al ſuo pregio. Egli non ſi niega, che alcune lodi ſieno date à queſto artificio dal mag-

gior filosofo di tutti, & che per quanto porta la natura sua prezzare non si debba. Ma poscia che il tempo ha dimostrato altrimenti in grauissime operazioni, & nelle sagge republiche per molti anni, & per molti secoli, la proua ha fatto chiaro, che picciolo è il giouamento, che nasce dalla Musica, che che si dica, chi stima altrimenti noi dobbiamo seguire la ragione, & il consentimento delle Genti, le quali hauendo scemato l'honore, che già vogliono, che si desse alla Musica, fanno per questo ferma fede, come ella nel fare compiuta la felicità humana ha poco vigore, & poca forza. Et come che egli si dica, che alcuni huomini notabili, & Signori sono costumati di cantare suauemente, & che per cio non si dee auuilire la Musica per modo alcuno, come quella, che se non fosse nobile, non sarebbe usata in questa guisa: & all'incontro chi è quegli, che non sappia, che nel tempo, quando più ella era in pregio nelle terre della Grecia, come fu biasimato agramente Alessandro Magno da Filippo suo padre? Perche hauendo inteso, che il suo figliuolo in compagnia di alcuni amici con gran dolcezza hauea cantato, non senza mordimento di cotale opera gli disse con grauità queste parole.

**NON HAI TV VERGOGNA, che**

*sai cantare così ottimamente? Perche egli è af-  
 sai, che al Re auanzi tempo, quando altri canta,  
 di porgere le orecchie: & pare molto di vero, che  
 è facci stima delle Muse, se prendendo gli altri  
 briga di si fatte cose, egli si stia à vedere. Ma  
 che con la persona sua si impieghi in opera bassa,  
 & vile, dalla fatica, la quale ha posto in quella,  
 dimostra chiaramente, che intorno alle operazio-  
 ni nobili, & souane l'animo suo è trascurato, &  
 neghitoso. Sono altre arti più, che non è la Mu-  
 sica, diceuoli a Principi, oue per consumare alcu-  
 no spazio di tempo non è giamai stato alcuno  
 biasimato, anzi sono richieste negli animi di  
 quelli, & commendate. Nè si dolse giamai Car-  
 lo Quinto, perche non gli fosse stata insegnata la  
 Musica nella sua fanciullezza; ma forte sospirò  
 trouandosi in Genoua ad vdirne una Orazione la-  
 tina, perche non hauea prestato orecchie al suo  
 maestro, il quale souente nell'ammaestrare gli  
 hauea ricordato, che volgesse l'animo ad ap-  
 prendere le lettere, si come à lui nella tenera età  
 era data grande ageuolezza. Et se la Musica à  
 guisa di medicina purga la mente dalle passioni,  
 come alcuni si fanno à credere, questo dourebbe  
 auuenire ogni volta, che ella si adopera, & ap-  
 presso parimente, quando ha fatto la sua opera-  
 zione.*

zione . Ma se solamente egli accade nel tempo, che ella si vſa, egli ci conuerrà cantare tuttauia, se vogliamo eſſere forti, ò mansueti : & queſto quanto ſia diſdiceuole, bene poſſono coloro conſiderare, i quali fanno, che le medicine dopo la ſua operazione riſtorano le forze nel corpo humano, onde la ſanità poſcia in quello ſi conſerua . Oltre a ciò ſe la Muſica haueſſe potere, come dicono alcuni, di diſcacciare i vizii da noſtri cucri, che non ſolo contrariano la felicità humana, ma ci priuano ancora della grazia di Dio, gli huomini di coſtumi ſeueri, & di ſanta vita nella ſolitudine, & ne Romitorij, harebbono vſato queſta medicina per viuere nelle virtù celeſti tuttauia, & per iſtare ſempre nel ſeruiſio di Dio benedetto ſantamente : Perche non ceſſano gli ſtimoli della carne, che luſingano ad ogni hora i noſtri cuori, nè gli ordigni del diauolo hanno poſa, accioche da ſentieri del cielo à peruerſe operazioni ci voltiamo : Et di vero, ſi come vſauano le vigilie, & i digiuni per conſeruarſi in ſanrità, così harebbono la Muſica ( ſe tanto ella valeſſe ) adoperato . Io laſcio di dirè quello, che alcuni hanno detto di Pallade, come ſpezò lo ſtromento, con cui ella ſonaua, per la bruttura grande, & difforme, che nel viſo le conueniua dimoſtrare . Et  
Alci-

*Alcibiade parimente abbominando simili stromenti, fu cagione, che tutto il popolo di Atene vna lasciasse si fatta Musica per comune parere, la quale piena di sconuenuevolezze, & di scede operaua non solo che il tempo si consumasse inutilmente, ma che nessuno giouamento alla felicità humana peruenisse. Insino ad hora egli non s'è trouato poeta alcuno di così poco senno, che nelle sue fauole habbia finto, che Gioue canti, ò suoni con alcuno stromento: peroche queste cose sono da huomini poco costumati, & disensati, che mossi da leggerezza di giudicio non hanno riguardo alle opere graui, & di valore, oue si deono occupare. Et si come la Musica harebbe ricevuto grãde honore, se per qualche modo si sapesse, che alcuni huomini di gran pregio si fossero oltre à modo di lei dilettati, & spesse volte hauessero posto in quella molta cura, come fu Scipione, & Cesare, & Marcello; Così per lo contrario le è dato grauisimo biasimo per lo grande studio, & disusato, che Nerone mise in cantare; il quale con raminato in ogni uizio fece al modo aperta fede, che la Musica delle cose sconuenuevoli molto amico non era à coloro à grado altrimenti, i quali di adoperare con virtù, & sauiamente si erano diliberati. Ma se egli assai disconuene il porre mol*

to studio in quell'arti, che eziandio sono lodeuoli, quanto con maggior ragione potranno essere coloro biasimati, i quali tutti all'arte della Musica si danno in preda, & tutto il suo tēpo leggiermente consumano in quella? Perche se dirittamente è accusato quel Geometra, quando la città sua di Siracusa, venendo in preda de' nimici in estremi affanni era posta, egli in tempo poco opportuno si staua disegnando alcune figure geometriche, onde fu per cio ucciso dal furore militare, à cui perouerchio di leggerezza non volle vbbidire, accioche non lasciasse l'opera sua incominciata; Quanto più si douerranno quelli biasimare, i quali nella Musica giorno, & notte si esercitano, obliando le cure necessarie, & le operazioni da huomo, & ciuili? Mezzanamente adunque deo l'huomo prendere della Musica diletto, & à certo tempo udir gli artefici di quella, occupandosi poscia in cose graui, si come si richiede, & lasciare si fatto esercizio à fanciulletti, perche possano con la suauità del canto le durezza delle fatiche mitigare, & prendano conforto nel suo animo, à cui la continoua opera senza molto piacere è di tedio molto grande. Non è la Musica utile, nè necessaria, ma ci arreca diletto alcuna volta, & ci conforta; nè tanto di priuilegio, & di honore



si attribuisce, quanto gli artefici troppo di quella amatori le assegnano. Et se l'antico popolo Romano, che già è stato cotanto accorto nel gouernare la sua repub. & cotanto saggio, visse senza Medici oltre allo spazio di secento anni: l'arte de' quali non solamente è gioueuole, ma oltre à ciò è necessaria; che si douerrà egli dire, che habbia giudicato della Musica, la quale della grandezza dell'animo nimica di cose leggiere, & friuole sempre si mantiene, & si nutrice? Non è la Musica, à chi ama il valore, diceuole molto, anzi è la molta notizia in quelli biasimata: perche non dee l'intelletto de' gli huomini grandi pascersi di frasche, nè di ciancie, ma di operazioni virtuose, & horreuoli. Et si come l'oro, che è cosa preziosa appresso tutti, opera nondimeno, che sieno gli huomini molto biasimati, che troppo di quello di uengono amatori; Così la Musica verso di se è commendabile, ma l'uso cōtinuo dannoso, & nel l'udire, & nel cantare celatamente, quasi vn dolce ueleno sottentra nell'animo per uccidere il valore, di cui ogni huomo sopra ogni cosa dee fare stima. Perloche volendo Filippo Re di Macedonia disputare con vn sonatore sopra la ragione del toccare alcune corde di vno stromento di Musica, auuisando di hauerne maggior notizia, che  
que-

questo artefice non hauerà, ridendo gli disse il Musico per dolce modo: Iddio ti guardi o Re, che in tanta miseria tu non caggia, che tu sappia meglio, che io non conosco, le cose a questa mia arte pertinenti: Peroche si come à gli huomini vili, & à fanciullètti si danno le cose leggieri, & di poco momento; Così à gli huomini di matura età, & molto nobili sono le graui occupazioni assegnate, oue si debbono dirittamente esercitare. Sospirò forte, & quasi pianse per souerchio di dolore quel secondo Scipione Africano, poi che in Roma hebbe veduto in una Scuola alcuni giouanetti nobili, che con istudio grande nel ballare, & nel cantare si esercitauano; & riputò questo esercizio non solo sconuenevole alla vita, ma molto dannoso oltre à ciò; per lo quale auuiene molto spesso, che il sentiero della virtù si tralasci, & del tutto si ponga in oblio. Maggiore è il nocimento molte volte, che i popoli fanno à se stessi per la mala disciplina, & per li costumi sconuenvoli, che non è il danno da proprij nimici ricevuto: à quali si apre la via per lo mezzo de' vizij, perche possano offendere più ageuolmente, & contra noi ne conseguano per questo modo la vittoria. Et per ciò temeua molto quel vecchio Catone, che il popolo Romano non apparasse le

lettere Greche: perche se per l'Italia si spargesse:  
 ro, come indouino, gli pareua vedere, che la bon-  
 tà tutta de' costumi de' suoi cittadini corrompere  
 si douesse: la quale non di ozio dilicato, nè di let-  
 tere, ma di virtuose operazioni per conseruarsi  
 felice hauea di bisogno. Perche venendo in gran  
 copia nella città di Roma Letterati, & Musici,  
 & Pittori, & Scultori, ammolirono à poco à po-  
 co quei generosi cuori, & di valore, i quali po-  
 sterzando le durezze militari, poi che haueano  
 spogliato tutte le prouincie di tesoro, incomincia-  
 rono à viuere dilicatamente secondo i loro appe-  
 titi, & i loro sentimenti, & con grauissimo suo-  
 danno operarono nell'ozio, & nelle delizie, che  
 quello imperio, che in gloria così sublime era mò-  
 tato, à terra per la copia dell'oro dichinasse. Le  
 delizie, & i diletti troppo isquisiti sono cagione  
 della rouina delle città, & delle genti: perche  
 maxziano queste cose i nervi del valore, & diradi-  
 cano le radici della virtù, onde la vita huma-  
 na prendendo frutto, felicemente si conserua.  
 Quanto di studio adunque, & di opera si da à pia-  
 cceri, tanto si toglie di forza alla felicità; la qua-  
 le per cio indebolita apre la via alle miserie, &  
 annulla le allegrezze, & le uccide. Et si come  
 la pestilenza coloro affligge prima, cui ella im-  
 piglia

figlia, che gli altri doue viene dopo: Così la Musica, & i canti, & le lettere troppo isquisite prima afflissero quelli, che generate le haueano, che alcuni altri. Imperoche assaltate le nazioni della Grecia dalla forte milizia de' Romani, che tutte in affari poco virili vanamente erano occupate, auuisando per auuentura, che queste cose fossero migliori nella vita, & più opportune, prouarono contra ogni loro opinione, quanto fosse falso il suo auuiso, & come dalle morbidezze, in cui erano diuenuti fertilissimi, tutte le angosce, & le miserie proceduano. Questo fine parcouriscono si fatte operazioni alle genti, le quali tra' piaceri di canti, & di Musica inulupate, & di souerchi pensieri delle lettere sono state preda di coloro, che con le armi valorosamente le assalirono; & sostennero la pena della loro leggerezza, perdendo la libertà, per cui cotanto sopra le altre nazioni si gloriavano. Il medesimo a' Romani auuenne, che a' Greci in prima era auuenuto, a' quali venendo in molto pregio le ricchezze, & le delizie de' popoli stranieri, onde quelli erano stati ridotti in pouertà, & in miseria, per questi medesimi ordigni pieni di insidie, & lusingheuoli, cominciarono l'uno contra l'altro secretamente a' prender guerra, & perche non cessauano

favano le cagioni delle discordie, & de' litigij, crebbe cotanto il male, che dopo molti contrasti horribili, & sanguinosi, chi fu superiore una volta al suo nimico, murò lo stato à Roma, & pose termine, che più crescere non potesse quell'imperio, il quale per lo valore de' cittadini particolari ogni giorno più, che l'altro prendeva accrescimento. Ma non dee valere contra questo, che si è detto, l'auviso di coloro, che considerando la natura dell'antica Musica, & con quella, che è moderna comparandola, le danno lode grande, & grande honore le assegnano, come à essa suauità & preziosa. Peroche molta forza era in quella in disporre l'animo altrui, et in muouerlo ancora, & dargli quell'affetto, che à lei piaceua, come si dice, che soleua fare vn certo Olimpio, che nella Musica era maestro singulare. Come se il pregio, che propriamente è suo, per quello, che si è detto, da noi le fosse tolto. Peroche ella ne' sacri tempj molto puote per destare l'animo nostro à diuotione, & nell'udire solliena gli affetti dalle cose terrene alle diuine, come ottimamente, & spesso ne' sacrificij di santa Chiesa si costuma; da quali il bene publico procede, & in cui, come in saldo fondamento, & forte si riposa. Perche non solo non si dee rimuouere l'uso del canto dalla pra  
tica

tica humana, ma adoperarlo in quelli affari, che  
 la ragione ci chiede, & quasi il bisogno ci confer-  
 ta. Ma gli huomini di alto ingegno, da questo  
 negozio in fuori, si recano à uile di occuparsi in  
 quelle cose, oue poca lode consiste, & poca stima:  
 Si come hanno fatto in quella Musica, della quale  
 si fa uella, che infino ad hora non si sà in modo al-  
 cuno, se nel ualore Romano, in cui dopo tanti se-  
 coli ancor a risplende, & riluce la gloria dell' Ita-  
 lia, ella hauesse luogo, ò ricetto: onde senza tema  
 di errore si prendesse per esemplo vno Scipione  
 Africano, o d' vn cittadino di virtù non molto à  
 Scipione differente. Et auuenga che questo si sa-  
 pesse, non per cio d'auerrebbe crescere il suo pre-  
 gio. Perche si come vn cibo poco buono, & mal-  
 uagio, se bene ad vn corpo sano, & robusto porge  
 diletto, & nutrimento, egli non auuiene tutta-  
 uia, che e' sene facci grande stima: Che non po-  
 trebbe per questo la Musica montare in molto ho-  
 nore, se hauesse cãtato con dolci maniere qualche  
 huomo grande, & virtuoso: Perche i grandi in-  
 telletti non sono vinti di leggieri, nè per vn poco  
 di diporto sone abbatutati: posciache acciãue alcu-  
 na volta, che ad vn vigore molto potente non ar-  
 reca vn picciola gocciola di ueleno nocumento.  
 Perche non la dolcezza puote fare, che il nego-  
 zio

zio sia horreuole; ma l'uso di vigore, & virtuoso è diceuole in vn animo, che ne gli affari del mondo in prò altrui si dee traugliare. Altrimenti sarebbe ancora di gran pregio l'arte di fare i cibi dilicati, & saporiti, se la molta suauità senza por mente ad altra cosa molto si douesse commendare. Egli si dee adunque usare la Musica per mitigare la durezza delle fatiche, & per ammolirla, nè ad ogni età è diceuole spesso di cantare, ma oltre a gli artefici à fanciulletti senza più; perche sieno occupati, & perche la mente loro, che dietro à vizii, & à difetti suata si lascia trasportare, prenda conforto dopo le occupazioni, che sono più graui, & di più stima, & infirmi le sue creanze insieme alla virtù, & al valore. Perche se il nostro appetito non fosse così vario, & di leggieri ad ogni cosa non si volgesse, si come molto meglio conseruano coloro la sanità, che usano pochi cibi, ma buoni; Così questo studio della Musica si poteva tralasciare. Ma quando pure ne vogliamo prendere frutto alcuno, questo si conuiene fare per diletto, & per diporto in udire quella. Et come ne conuitti auuiene per sodisfare all'appetito di mutare i cibi preziosi con quelli, che sono

LA MUSICA.

39

sono vili, & di poco pregio; Così dopo le opera-  
zioni necessarie, & di valore si puote  
vsare il canto, ma non si dee dare  
nutrimento di Musica al-  
l'animo nostro tuc-  
tauia.

\*

IL FINE.



IN FIRENZA,  
Nella Stamperia di Giorgio Marefcotti,

con licen<sup>za</sup> de' Superiori.

M D LXXX.